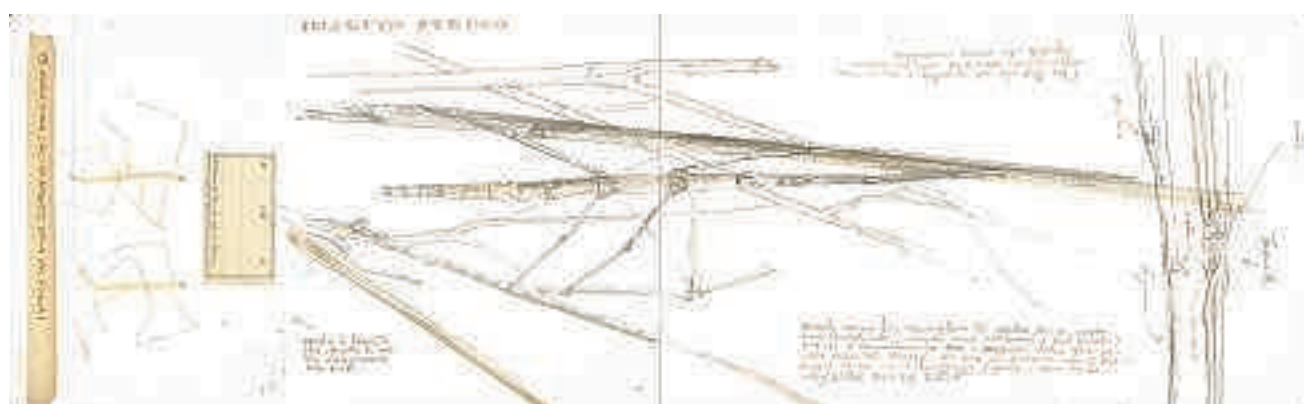


Collezione.

# Cacce sottili

**Viaggiatori d'Occidente** Quando la contemplazione accurata delle cose piccole modifica nel profondo la nostra coscienza dello spazio e del tempo



Mimetismo - 1.



Mimetismo - 2.

**Stefano Faravelli, testo e illustrazioni**

«Una caratteristica dei nostri viaggi è che su superfici sempre più vaste si riesce a vedere sempre di meno. (...) Questo è uno dei motivi per cui ci si dedica alle cacce sottili: rimpicciolendo - o meglio affinando - le unità di misura, il mondo si ingrandisce e aumenta la sua varietà». Così scrisse Ernst Jünger nel suo *Cacce sottili* (Guanda, 1997, p.123).

Primavera 1944. Cacciabombardieri alleati volano sui cieli di Francia falciando i battaglioni tedeschi in movimento tra Sissonne e Parigi. Ernst Jünger viaggia con altri ufficiali della Wehrmacht in testa al convoglio quando due aerei si abbassano in picchiata puntando il veicolo. «Saltammo fuori dall'auto e ci accovacciammo nei fossati di protezione, pozzi rettangolari, non più grandi di una tomba. Il sole era alto; la sua luce cadeva sulla sabbia gialla e sulla ghiaia del fondo del fossato che io scrutavo inginocchiato là dentro. Era tutto punteggiato di piccoli animaletti (...) grilli, cicale, lucciole e anche un toporagno, ma soprattutto la drypta blu che, con mia lieta sorpresa, riconobbi fin dal primo sguardo. Era uno degli animali che avevo sempre sognato di incontrare. (...) Fu come se fossi tornato bambino a Goslar, quella scintilla azzurra scavalcò la distanza del tempo».

L'incontro con la drypta in un attimo sospeso di eternità, in quel fossato tra le bombe, nell'ora estrema del pericolo, è quasi una parabola per noi cultori di «cacce sottili»: ci insegna che in quel fosso si concentrò per Jünger la vastità di un mondo, ci insegna che in quei pochi minuti la durata si scioglie nel non-tempo del ricordo.

Passato il pericolo, i commilitoni



Mimetismo - 3.

del nostro, non vedendolo riemergere dal fosso, pensarono al peggio, salvo deriderlo quando riapparve con l'insetto intrappolato nella fida fialetta di vetro (per far posto alla fialetta, alla lente e al retino, il capitano Jünger rinunciava a portare con sé anche la maschera antigas).

L'episodio della drypta è paradigmatico anche per un altro motivo: esso illustra assai bene il *modus operandi* di noi cacciatori sottili: «Quando è l'occasione buona?». «Sempre». «Qual è il posto giusto?». «Dappertutto».

Le cacce sottili furono per Jünger



perlopiù di natura entomologica, ma cicidele, carabidi e altri coleotteri furono solo pretesti per un esercizio venatorio di qualità eminentemente metafisica. La contemplazione accurata delle cose piccole, infatti, modifica nel profondo la nostra coscienza dello spazio e del tempo. Tale contemplazione ci affranca dall'angustia dello sguardo ordinario, reso opaco dall'uniformità e dall'omologazione, e ci apre inaspettate vie di fuga dall'accerchiamento di bruttura e volgarità che ci circonda.

La proda di erbacce nel più squallido parcheggio suburbano può essere



Metamorfofi.

## Le didascalie

**Collezione**

Due pagine della mia collezione di insetti. La macchia rossa indicata dalla freccia è la goccia di fluido emessa dalla *timarca tenebricosa*. Se molestata la *timarca* spruzza una goccia rosso sangue a scopo deterrente. Piccolo contributo cromatico.

**Mimetismo - 1**

Una delle cacce sottili più emozionanti è quella alle creature mimetiche: è sottigliezza farsi passare per un altro, travestirsi per scomparire, per intimidire o semplicemente per essere una cosa sola con il fiore o con il legno che ti ospita (Roger Caillois ha meravigliosamente confutato l'utilitarismo biologico, accostando il mimetismo alla gratuità dell'arte). Dunque tutte le forme di mimetismo sono eccezionali terreni di caccia. Occorre in un certo senso sintonizzarsi per vedere una farfalla foglia (la *Kallima*) o un *fasmode* su un ramo. La stessa sintonia che adotta il danzatore Dogon, quando indossa la maschera della gazzella o del leopardo.

**Mimetismo - 2**

Questo magnifico esemplare di insetto stecco, certo una femmina (i maschi sono rarissimi e più piccoli), mi si è manifestato un pomeriggio d'estate: mi ero accordato con il paesaggio riarsso della gariga ligure, sulla lunghezza d'onda (come dirlo meglio?) del *Bacillus Rossii*. L'ho dipinto sul rametto a cui era aggrappato, convinto nella sua estasi vegetale di essere invisibile: l'immobilità ne fa un soggetto ideale. I due fantasmimi sono spoglie di *fasmoidei*, dono di un allevatore, perché in natura gli insetti stecchi si nutrono delle loro mute.

**Mimetismo - 3**

La *acrida* è una cavalletta molto criptica. Catturata su un calcatrepolo nella Murgia Materana, l'ho portata con me per dipingerla con una foglia della

pianta sulla quale si addestrava a sparire. Avevo finito di dipingere la foglia in questione e la *acrida* è balzata sulla mia pagina sistemandosi sull'acquerello: l'ingannatrice ingannata! Sulla pagina a fianco ho dipinto una cicala.

**Metamorfofi**

Un altro terreno ideale di caccia è la metamorfofi.

Ho seguito le fasi dello sviluppo di una *Saturnia Pyri*. Dalle uova al bruco, dal bozzolo alla farfalla; poi nuovamente le uova faticosamente deposte a fine estate. La ninfofi, la metamorfofi da bruco a farfalla, si è protratta per tutto l'inverno. In quel sarcofago il bruco ha immaginato la farfalla che sarebbe divenuto.

Di questa pagina ho fatto una sorta di emblema della circolarità del tempo, supporto anche per una casalinga meditazione sulla natura dell'anima: *psyché* in greco sta per farfalla!... «Non v'accorgete voi che noi siamo vermi nati a formar l'angelica farfalla»...

**Luce**

Alla scuola di Monet. Seguire il mutare della luce nel paesaggio o sulle architetture è un esercizio al quale mi dedico con costanza da anni. Nelle sessioni estive della mia scuola di carnet presso la Scuola del Viaggio lo faccio fare ai miei allievi, all'alba soprattutto. C'è il ritmo incalzante della vera caccia, nell'inseguimento di quei rosa inafferrabili, di quell'impossibile fondersi di violetti e di gialli. Manca sempre il tempo, quindi si impone la sintesi massima: per questo quella alla luce è la caccia più sottile che esista.

Le tre pagine sono il frutto di una spedizione mattutina a Modica. Fissano con rapidità e immediatezza il trascolorare del campanile del Duomo di S. Giorgio; dal verde-blu vellutato antelucano (h.5) ai bagliori palpitanti del malva (h.6) al radioso giallo dorato che incendia il pinnacolo alle 6.30.

per lo sguardo affinato emozionante quanto la giungla amazzonica. Albrecht Durer, santo patrono dei cacciatori sottili, non ha fatto della sua zolla un universo? La caccia sottile è talismanica e terapeutica.

Pratico da anni cacce sottili. E condivido con il poeta e filosofo di Goslar le estasi infantili per i microcosmi entomologici. Come lui, tuttavia, ne ho fatto una disciplina che trascende la preda. Per giunta, e diversamente dal cacciatore teutonico, le mie vittime non finiscono trafitte da spilli, ma si sdoppiano in un'esistenza virtuale nelle pagine dei miei taccuini. I miei strumenti di caccia sono colori, matite e pennelli. In effetti *la subtilitas è ubiqua*, la sua seduzione è nell'elusività, nell'inafferrabilità.

Guy de Maupassant dice di Claude Monet, che sovente incontrò nelle sue sessioni a Giverny: «Non era più un pittore, in verità, ma un cacciatore. (...) Davanti al soggetto, il pittore faceva la posta al sole e alle ombre catturando con poche pennellate il raggio di luce o la nube di passaggio».

C'è una «sottigliezza» del cacciatore e una della preda. Ma in fondo è una stessa *subtilitas* a unirli. Ancora Jünger: «Il cacciatore in azione assume qualcosa del comportamento della sua preda, nel gioco del reciproco tenersi d'occhio, dello spiarsi e del rapido inseguirsi». Questa mimesi erotica vale per tutte le cacce e certo Monet, come i pittori taoisti teorizzavano, diveniva raggio di luce o nube o ninfea.